
Liliana Spinozzi Monai

Un esempio minimale di etnolinguistica ispirato al pensiero di Jan Baudouin de Courtenay

Autorica predstavlja droben primer s področja etnolingvistike tako s teoretičnega kakor tudi z aplikativnega vidika. Pri tem analizira in upošteva razmišljanje Jana Baudouina de Courtenaya, ki je imel že v mladih letih jasno predstavo o nalogah jezikoslovja in njegovega razmerja do narodopisja. Obe stroki se razlikujeta glede na predmet raziskave in različno stopnjo znanstvenih spoznanj.

Analyzing and taking into consideration the views of Jan Baudouin de Courtenay, who even as a young man had a very clear perception of the tasks of linguistics and of its relation to ethnography, the author discusses theoretical and applicative aspects of a tiny ethnolinguistic example. Each of these two disciplines has its own research subject as well as a different level of scientific findings.

Premessa

Se tra gli studiosi chiamati a raccolta per festeggiare il genetliaco di Milko Matičetov figura anche la scrivente, ciò va a merito del Festeggiato, che ha avuto un ruolo determinante nell'orientarla verso una disciplina tanto affascinante quanto la linguistica, specie se contemplata nelle sue naturali istanze di tipo demologico. L'amico e mentore Milko ha fatto invero da mediatore della svolta, che non sarebbe esagerato definire 'esistenziale', coincisa con l'accostamento alla figura di Jan Baudouin de Courtenay, alla sua eredità scientifica trasfusa in un intrecciarsi di ricerche teoriche ed empiriche, testimoniate da oltre seicento pubblicazioni e da un enorme complesso di materiali dialettologici inediti, quasi tutti relativi all'area slovena (cfr. Tolstoj 1960: 78 ss.).

L'incontro con Milko risale alla primavera del 1984: da allora i testi raccolti da Baudouin nelle Valli del Natisone durante la sua prima spedizione scientifica in Italia (1873) hanno visto la luce grazie all'impegno congiunto Matičetov-Spinozzi Monai (= Baudouin 1988); e - cosa assai più notevole, data la natura e la mole dei documenti - da allora si sono intensificati i lavori di redazione del *Dizionario resiano*, che sta per uscire nell'ambito dell'Accademia di scienze e arti di Lubiana, e che registra la collabo-

razione del 'trifoglio' Duličenko-Matičetov-Tolstoj (l'espressione si deve a Matičetov 1993: 65).

E' dunque per sottolineare il filo ideale che unisce gli odierni cultori del grande Polacco che, nell'onorare il più significativo tra essi operante in ambito sloveno, si è pensato ad un piccolo saggio di etnolinguistica di matrice baudouiniana.

Va detto subito che l'impronta di Baudouin investe entrambi i piani su cui verrà articolandosi il contributo, quello delle premesse teorico-metodologiche e quello del dato empirico: due piani tenuti distinti per pura necessità di analisi, ma che dal punto di vista della lingua *tout court*, agli occhi del linguista finiscono per fondersi in sintesi perfetta.

Il pensiero linguistico di Jan Baudouin de Courtenay

Il titolo di questa prima sezione riprende di peso quello apposto da Maria Di Salvo alla *summa* dei principi ispiratori del Linguista (Di Salvo 1975), intendendo con ciò riferirsi al fondamento primo su cui essi poggiano, fondamento che Baudouin aveva enunciato da giovanissimo in due opere, la cui attualità, per molti versi, non è venuta meno con l'evolversi della teoria.

Nel primo dei due lavori, intitolato *Rozprawa mająca związek z kwestją językową* "Trattato sulla questione della lingua", steso nel 1864 (l'Autore era nato nel 1845) e rimasto inedito fino al 1975 - anno in cui venne tradotto e pubblicato da M. Di Salvo cit. (pp. 77-101) -, nel rivendicare alla linguistica lo studio della lingua come oggetto esclusivo dell'analisi scientifica, a fronte della filologia che se ne serve anche per comprendere, ad es., la realtà spirituale di un determinato popolo, Baudouin aveva affermato: "I dialetti privi di letteratura, il voci confuso delle popolazioni selvagge, [...] le modulazioni vocali degli indocinesi sono per noi ugualmente importanti; anzi, per risolvere certe questioni sono anche più interessanti, più preziosi, della poesia d'Omero. [...] Vogliamo studiare non la lingua, ma il linguaggio, e la base per farlo è una visione d'insieme; vogliamo farci un'idea chiara e approfondita di che cosa sia la lingua e di che cosa possa essere strumento, organo per la comunicazione dei pensieri; e vogliamo conoscerne l'origine, la natura, le leggi, e solo per giungere a tale conoscenza raccogliamo, ordiniamo e classifichiamo tutti i dati linguistici che riusciamo a procurarci; in breve, la grammatica scientifica aspira a prendere coscienza dei fatti linguistici...; la lingua non è strumento per ottenere un fine, ma è in sé un fine, che trova soddisfazione nella conoscenza o nello studio del proprio oggetto." (in Di Salvo 1975, 91 s.).

Non potranno sfuggire i toni, e per certi versi i contenuti, di un futurismo *ante litteram*, volto, in questo caso, a rovesciare l'impostazione metodologica della glottologia dell'epoca, che privilegiava i testi classici, ignorando quelli dialettali o subordinandoli ai primi.

Nel secondo lavoro programmatico, costituito da una lezione di prova letta nel 1870 (Baudouin 1871) presso l'Università di San Pietroburgo in vista dei corsi di 'grammatica comparata' che vi avrebbe tenuto di lì a poco, Baudouin compose i toni enfatici appena uditi entro un quadro sistematico rigoroso, distinguendo sul piano teorico tra linguistica pura e applicata, delineando per ciascuna una graduale specializzazione degli ambiti di ricerca e offrendo nel contempo un modello metodologico ai fini dell'analisi.

Procedendo per dicotomie, all'interno della linguistica pura egli individua la sezione "positiva" (o storica), distinta a sua volta in "grammatica" e "sistematica": la prima

studia la struttura ed il lessico (parte integrante della grammatica) delle singole lingue naturali; la seconda riguarda la loro comparazione e classificazione. Entrambe le sezioni, in quanto considerano i fattori interni, inconsci, dello sviluppo linguistico, verrebbero ad esaurire lo studio scientifico delle lingue. L'uso del condizionale da parte nostra, tutt'altro che teso a mettere in discussione le convinzioni di quel Grande in un campo in cui rimane maestro indiscusso, vuole semplicemente lasciare in sospeso una riflessione su come si debba intendere una affermazione così drastica, ovvero quali rapporti, a livello scientifico, la linguistica pura intrattenga col suo *pendant* rappresentato dalla linguistica applicata, che Baudouin correla ai fattori esterni del divenire linguistico.

Questi ultimi, invero, rivestono carattere storico, in quanto esulano dalla sfera dell'inconscio; e assumono valenza sociale, in quanto il parlante implica un interlocutore e in quanto, in un crescendo di socializzazione insieme convergente e divergente, un gruppo umano ne implica perlomeno un altro. I fattori esterni, che rientrano tra quelli genericamente 'culturali', possono essere colti nella loro essenza più intima e veritiera - sostiene Baudouin - in applicazione della linguistica pura. La linguistica applicata, pertanto, altro non è che

1) "la utilizzazione dei dati grammaticali per questioni mitologiche (miti etimologici), delle antichità, e, in genere, della storia della cultura (confronto di parole importanti dal punto di vista della storia della cultura, il cui prodotto è rappresentato dalla storia primitiva, o preistorica, ricostruita con l'aiuto della linguistica, e chiamata anche paleontologia linguistica), nella definizione dell'influsso reciproco delle popolazioni per mezzo della lingua e così via";

2) "la utilizzazione dei dati forniti dalla sistematica per questioni etnografiche ed etnologiche e, in genere, alle questioni di storia di popoli ..." (Baudouin 1871 nella trad. di Di Salvo 1975: 120 s.).

A questo punto pare doveroso compiere perlomeno due rilievi:

- il procedimento dicotomico adottato da Baudouin risponde unicamente a esigenze di metodo e non incrina affatto la visione unitaria del fenomeno lingua - di per sé complesso - come prova lo stretto legame instaurato tra i punti 1 e 2, là dove la sistematica viene inglobata nella grammatica, se è vero che quest'ultima (costituita, lo rammentiamo, anche dal lessico) riflette nella propria struttura "l'influsso reciproco delle popolazioni per mezzo della lingua";

- nella misura in cui il dato culturale - di qualsivoglia natura: politico, artistico, etnologico e/o etnografico (o etnologico/folklorico, demologico o quant'altro) - è recuperabile attraverso la grammatica, la linguistica applicata si pone come scienza a pieno titolo.

Ne consegue che, come la corretta interpretazione di una categoria grammaticale propria di una struttura linguistica fa della linguistica una scienza, lo stesso avvenga per la etnografia, qualora riesca ad interpretare correttamente un elemento culturale - anche di tipo materiale - dal punto di vista, ad es., di un campo semantico.

In altri termini, l'assegnazione del lessico ad una grammatica di tipo 'dinamico' come quella concepita da Baudouin, permette di comprendere in un unico quadro teorico le due branche finora ritenute bensì correlabili, ma pur sempre distinte (la linguistica e l'etnologia/etnografia). In tale quadro l'approccio finisce invero per essere sempre e comunque di tipo linguistico, e la differenza sarebbe riposta nell'oggetto

dell'analisi, dato, nel primo caso, dalle categorie grammaticali contrassegnate dal massimo grado di 'chiusura' (quelle comunemente definite 'chiuse', per l'appunto); nel secondo caso dalle categorie contrassegnate dal massimo grado di 'apertura', comunemente ascritte alla semantica.

In ultima analisi, il differente grado di scientificità delle diverse branche della linguistica - comunque applicata - dipenderebbe in larga misura, per non dire completamente, dal diverso grado di analizzabilità degli elementi sottesi ai fatti di lingua.

Il grado di analizzabilità, a sua volta, dipende strettamente alla natura dell'oggetto di analisi, che vede contrapposti ad es. una marca di genere, correlata ad una visione del mondo relativamente generalizzata e quindi stabile e durevole in un dato sistema di valori¹, e il termine per indicare uno strumento d'uso, per sua natura legato al progresso tecnologico, alla moda, e pertanto soggetto al rapido avvicinarsi delle cose contingenti.

Se dunque correliamo i fatti di lingua di opposta 'apertura' e di diversa mutabilità con i valori sottostanti, di tipo eminentemente semantico, possiamo concludere che la minore scientificità degli studi folklorici e affini è sostanzialmente imputabile alla labilità del dato empirico, difficile da cogliere nella sua attualità, per non parlare delle epoche passate. Di qui l'importanza della disponibilità di materiali ottimali, anche non linguistici, capaci di offrire allo studioso elementi *in praesentia* e *in absentia* (vale a dire passibili di ricostruzione) ai fini della spiegazione causale dei fenomeni linguistici e culturali. "Un intelletto coerente non può ammettere la possibilità di fenomeni privi di causa, e allo stesso tempo occuparsi seriamente di scienza" sostiene Baudouin ([1871] Di Salvo 1975: 106). Come a dire che, se allo studioso non riesce di riportare alla grammatica le componenti culturali del linguaggio umano, ciò non toglie che esse vi affondino necessariamente le radici.

Il tema della metodologia linguistica, inerente alla raccolta e selezione dei materiali necessari alla ricerca, è ampiamente trattato da Baudouin, specie nella lezione di prova del 1870. Non potendo dilungarci su questo aspetto del suo magistero, per quanto interessante, ci limiteremo a ricordare che, nell'universo dei tipi documentari elencati, egli privilegia le varietà orali, il più possibile scevre da restrizioni normative e maggiormente esposte al contatto, e per ciò stesso atte più di ogni altra a svelare i meccanismi della lingua.

Chi ha un minimo di dimestichezza con il 'credo' di Baudouin sa certamente che egli vede nel contatto tra lingue o 'mistione linguistica' il principio costitutivo della lingua, o meglio, del suo naturale evolversi, dato che il sistema, lungi dall'essere statico, porta in sé i germi della propria dinamica, che sta al ricercatore individuare e valutare correttamente. In tale visione, confortata dagli studi di Schuchardt, col quale il Nostro intrattenne una lunga corrispondenza incentrata su questo tema (cfr. il Fondo Bau-

¹ La riprova che i morfemi grammaticali, come ad es. quello riferito alla categoria genere, soggiacciono potenzialmente alle medesime vicende che interessano in maniera macroscopica i morfemi lessicali, la si è avuta grazie ad un fenomeno di mutamento incontrato presso il dialetto sloveno del Natisone (*nadiško*), che una serie di circostanze particolarmente favorevoli ha permesso di interpretare in chiave culturale (cfr. Spinozzi Monai, *La 'femminilizzazione' del neutro in un'area di contatto slavo-romanza*, in *-Donna e linguaggio. Atti del Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995-*, a c. di G. Marcato (Padova 1995 [1996]), pp. 545-556; *Implicazioni morfosemantiche della deissi. Uno studio fondato sulla dialettologia (area slavo-romanza)*, in *AGI- 83/1 (1998)*, pp. 45/76; e infine *Dialektologija in deiksa kot plodna instrumenta pri raziskavi morfosemantičnih pojavov*, 80 let Tineta Logarja - 1. mednarodni dialektološki simpozij, Maribor, 9. in 10. februarja 1996 - in stampa).

douin 102, Op. 2, N. 365 dell'Archivio dell'Accademia delle scienze russa - Sez. di San Pietroburgo) persino la lingua individuale è da considerarsi "mista", dato il continuo condizionamento sociale cui viene sottoposta. Il principio della 'mistione' linguistica, ovvero della presenza obbligata di elementi forestieri in una data grammatica, era del resto adombrato nelle stesse parole con le quali Baudouin assegnava alla linguistica applicata il compito di definire gli influssi culturali tra diversi gruppi di parlanti attraverso l'analisi delle rispettive grammatiche, prese singolarmente, quindi comparate tra loro.

Muovendo da tali premesse, Baudouin ipotizza che l'evoluzione linguistica proceda secondo principi universali, che tuttavia si esplicano con diverso dosaggio e diversa accelerazione a seconda degli eventi esterni (cfr. Baudouin 1901). Un mutamento che in una comunità monolingue, rimasta isolata per un periodo prolungato, avverrebbe comunque, anche se lentamente e in maniera impercettibile, avviene in misura massiccia e in maniera accelerata presso una comunità esposta al continuo rinnovo dei suoi membri, o presso due o più comunità esposte a reciproca influenza.

Quanto ai principi di ordine universale, ricorderemo perlomeno la tendenza alla semplificazione strutturale, che traspare massimamente in situazioni di contatto tra lingue tipologicamente distanti, ad es. rispettivamente sintetica e analitica, delle quali - *ceteris paribus* - sarà la seconda a prevalere sulla prima, grazie alla maggiore perspicuità e intelligibilità delle sue categorie morfologiche.

Queste dunque le convinzioni profonde di un Baudouin appena ventisettenne, intento a registrare le parlate slovene del Friuli Orientale, con l'obiettivo primario di verificare le premesse teoriche alla luce del dato 'vivente'.

Siamo negli anni 1872/73: Baudouin non poteva sapere allora quanto la storia della linguistica avrebbe registrato con grande ritardo: che egli stava incarnando 'il' pioniere dell'autentica rivoluzione segnata dall'anno 1873 nel modo di intendere i rapporti tra linguistica e dialettologia, se è vero che dopo i *Saggi ladini* dell'Ascoli il mondo degli studiosi avrebbe progressivamente scoperto per vie indipendenti quanto il Nostro aveva realizzato da un pezzo (cfr. Spinozzi Monai 1994: 65-75; Vårvaro 1984).

La circostanza che, all'epoca, le varietà più genuine, ideali per deduzioni di linguistica generale e per gli studi etnografici, coincidessero con i dialetti, e che quelli parlati lungo la fascia confinaria slavo-romanza portassero i segni di un contatto millenario, spiega ampiamente i motivi che spinsero Baudouin ad esplorarli, ricavandone una fonte doviziosa e altrettanto preziosa per i suoi intendimenti euristici.

Quale reciprocità tra linguistica applicata ed etnolinguistica?

Giunti a questo punto del nostro contributo, dobbiamo constatare, ahimé, lo stretto margine 'tipografico' rimasto per quello che avrebbe dovuto costituirne il nucleo...

Che fare?

Entriamo subito *in medias res*, riducendo al minimo la parte esemplificativa, nella speranza che lo spazio concesso alle premesse teorico-metodologiche offra prima o poi lo spunto per una loro ulteriore applicazione.

Abbiamo ricordato, in apertura, l'enorme eredità di materiali dialettologici raccolti da Baudouin tra gli Sloveni del Friuli, e mai pubblicati.

Tra questi spiccano le 7643 schede del cosiddetto *Glossario del dialetto del Torre*, varietà posta tra resiano e *nadiško* lungo la verticale Nord-Sud².

Come le schede del *Dizionario resiano*, citato nella nostra *Premessa*, rimandano per la gran parte a testi precedentemente pubblicati (Baudouin 1895), così quelle del *Glossario* rinviano ai *Materialy.../Materialien...* II. (Baudouin 1904).

Prendiamo allora un testo a stampa risalente alla prima spedizione del Linguista (1873), che diamo qui di seguito corredato anche da una versione italiana, nel presupposto che non tutti i potenziali lettori conoscano le due varietà slave ivi rappresentate (sloveno dialettale e russo), tenendo d'occhio le schede corrispondenti, date in facsimile, e cerchiamo di verificarlo alla luce dello stato di lingua attuale, identificato con un idioletto³ allo stesso modo in cui lo era stato allora (il testo a stampa - pag. 87 di Baudouin 1904 -, qui riprodotto, porta invero l'indicazione dell'informatore, tale Angelo Negro, quarantenne, con 'nome di famiglia' Sabotič).

VII. Заверх (Zavàrx) (Villanova).

Нѣсколько образцов языка, записанных в 1873 г.

Einige im J. 1873 г. niedergeschriebenen Sprachproben.

Они записаны со слов Анджепа Негро по прозв. Саботича (Négro Ánželo sorakoròž Sabótij), 40 лѣт.

- 418 ¿Kàko oblačilo su -mjèle ženè tàza - Wàrxan?
 419 Katère o -mà ragadlǎ, kišni meželanu. Dom -bòt su -mjèle
 ženè te -stàre čemòsu bjèlo wòz - wòwne; faculète su -mjèle bjèle
 420 wuz - nltǎ še -tè alpúr wus - prèje (alǐ wus - prèje). Su -mjèle
 še pàs čèr wus - korjána; su -mjèle šè kamžòlu po - zlme wùz
 - wòwne, lǐ bjèlu, lǐ čòrnu, á po -ljète w - srákǎs w - mònajètax;
 su -mjèle jamižòt čèr po -ljète.

- 418 ¿Какое платье было у женщины За-Верхом?
 419 У одного полосатая материя, у другого полушерстяная. Нѣ-
 когда старья женщины носили (носили) бѣлый шерстяной пояс;
 420 платки у них были бѣлые вѣтяные или же из пряжи. [Мужчины]
 носили тоже черный кожаный пояс (кушак); носили тоже зимою
 жакет (полукачтан) шерстяной, либо бѣлый, либо черный, лѣтом
 же [ходили] в рубашкѣ с рукавами; [кроме того] носили лѣтом
 черный камзол.

² Per una descrizione del *tersko* cfr. Ramovš 1935: 53 ss. e Merkù 1979; Logar 1993, 130 ss.; per il *Glossario* cfr. Spinozzi Monai 1996.

³ L'idioletto fa riferimento all'informatrice Pia Lovo, di anni 76, parlante nativa di Villanova (delle Grotte)/Zavarh (Comune di Lusevera), che conta attualmente un centinaio di abitanti. Se consideriamo il fatto che il censimento del 1871 aveva registrato per detto Comune ab. 2526 a fronte degli 809 del 1988, è verosimile triplicare anche per Villanova l'odierna consistenza demografica. In assenza di informazioni dirette circa il repertorio linguistico della comunità visitata da Baudouin oltre un secolo fa, potremmo ricostruirlo attraverso le parole di Pia Lovo, la quale ricorda bene di aver affrontato le scuole elementari (nel 1929) assolutamente

418 Che [tipo di] abiti portavano le donne a [= di] Villanova?

419 Alcune [li] hanno di rigatino altre di mezzalana. Un tempo le donne anziane avevano una cintura bianca di lana; i fazzoletti li avevano bianchi, in filo anche quelli, oppure in filato.

420 [Gli uomini] avevano anche una cintura di cuoio; avevano inoltre una giacchetta di lana, d'inverno, o bianca o nera, mentre d'estate [andavano] in camicia, in maniche di camicia; avevano un camiciotto nero d'estate.

oblacilo: * 1. Law. 2

ká'ka oblacilo su m'ele žene tá'za
wá'za?

Katere) omá'ragudé (composto di filo,
frul. ragadin, ital. rigato), k'šni
mežalánu. —

19. 10

oblacilo: 2. 3. Law. 3

dam bót su m'ele žene te stáre
čémósu x) b'elo wox wóune (von z
volne), faculete su m'ele b'ele wox
k' n'ete n'ete se te alpur wúspreje
= ali wúspreje (v preredy) su m'ele

x) čémósa = žesko pás. 19. 11
(? žesko)

Intitolazione originale e segnatura del complesso lessicografico cui appartengono le quattro schede, qui riprodotte per cortese concessione delle autorità preposte all'Archivio dell'Accademia delle scienze russa, sez. di San Pietroburgo: Bodučn-de-Kurtenč Ivan Aleksandrovič. Terskie slavjane (Slavi della Torre) v severnoj Italii. Slovarnyj material 1873 g. na kartočkah, Fondo 102, Op. 1, N. 10.

digliuna di una qualunque delle tre varietà romanze parlate nella pianura friulana: italiano, friulano e veneto. Oggi la situazione è radicalmente mutata, in quanto la varietà slovena locale permane quasi esclusivamente in bocca degli anziani.

L'inchiesta sul terreno è stata compiuta dalla scrivente il 7 maggio 1999 in casa dell'informatrice, da poco trasferitasi dalla nativa Villanova a Ciseriis (Tarcento).

oblacilo: 3. Law. 4
 se päs cär (repa) wüs korjána
 (infrante)
 su miéle se kamisólu po zime wú
 z wóune lo b'élú lo c'ánu —
 a' po l'ète w srátkocó w móna-
 g j'etaz (in manis) — 19. 11

oblacilo: 4. Law. Law. 5
 su miéle kamisót (camisotto)
 c'är (repa) po k'è l'ète.

19. 11.

Scopo della 'rilettura' diacronica del testo dialettale è evidentemente quello di verificare gli eventuali mutamenti intercorsi in un arco temporale denso di avvenimenti, tali da imprimere un ritmo evolutivo estremamente accelerato tanto alla lingua, quanto ai fatti culturali di cui essa è espressione (pensiamo all'istruzione obbligatoria in lingua italiana, alle restrizioni imposte dal fascismo, ad una massiccia emigrazione, ai contatti sempre più intensi con le località della pianura friulana grazie ad una rete stradale capillare, alla diffusione dei moderni *media*, ecc.).

La scelta del testo da parte nostra è tutt'altro che casuale. Esso infatti è del tipo più genuinamente 'etnografico', nella accezione tradizionale, in quanto verte esclusivamente sulla cultura materiale attinente alla foggia del vestire femminile e maschile nella località indagata.

Lungo l'asse diacronico tali dati 'culturali' riguardano quattro 'stati' (o piani sincronici): quelli dell'inchiesta (anni 1873 e 1999) e i due che da essi si distanziano quanto è concesso dalla memoria degli informatori. Angelo Negro distingue invero tra il modo in cui vestono donne e uomini del suo tempo e quello in cui vestivano 'una volta', verosimilmente non per averne sentito dire, ma per averlo visto con i propri occhi, né più né meno di quanto si è potuto rilevare dal racconto di Pia Lovo, che, nel decodificare il testo, attingeva ai ricordi personali, dando per scontato quanto è sotto gli occhi di tutti: il fatto che gran parte dell'abbigliamento in uso ai tempi di Angelo Negro non è più attuale, salvo in qualche angolo sperduto in alta montagna.

Sofferamiamoci a riflettere su quest'ultima circostanza per vedere se e come essa stessa suggerisca qualcosa sul rapporto tra le 'cose', normalmente assegnate alla etnografia, e le corrispondenti parole, rientranti nella grammatica.

Le cose - dicevamo sopra - appartengono tipicamente al contingente, intendendo così contrapporre il settore della semantica a quello delle categorie chiuse della grammatica. Ora, per estensione, potremmo spostare la contapposizione del (relativamente) mutevole e del (relativamente) stabile sul rapporto cose-parole. Il testo esaminato, dimostra invero che, scomparse le prime, queste ultime rimangono come impigliate nelle maglie del sistema linguistico: il *ragadin* "rigatino", un tessuto economico di cotone a righe minute su fondo scuro, un tempo usato per grembiuli o tenute da lavoro (cfr. Devoto-Oli 1990 e Pirona [1992²]) è ormai fuori moda, tanto nei paesi della Val Torre quanto in quelli della pianura friulana, donde il termine è stato attinto insieme all'oggetto; tuttavia se ne può ancora parlare, perché ne permane la memoria insieme al 'nome'.

Il perdurare del termine, nel nostro caso, oltre a documentare un dato della storia 'materiale' di Sloveni e Friulani, documenta i contatti intercorsi tra le due popolazioni, tradottisi nel passaggio di un termine da una grammatica all'altra.

Possiamo ritenere quello appena visto un esempio tra i più intelligibili di applicazione della linguistica pura (inerente al lessico) alla storia della cultura di un gruppo umano ed agli influssi subiti e/o esercitati? Rispondiamo con un 'sì' privo di dubbi.

La qualità dell'esito - lo ribadiamo - dipende dalla felice circostanza che il referente culturale della parola, per quanto tramontato, continui a vivere insieme a questa nella memoria del parlante Pia Lovo.

Ma cosa accade se, ad es., scomparso l'oggetto, il termine che lo designava diventa uno sconosciuto? Detto altrimenti, come ricostruire il dato culturale sotteso al 'fossile' linguistico?

Vediamo di affrontare il quesito con una riflessione.

Partendo dal presupposto che entrambi gli dialetti registrati (facenti capo ad A. Negro e a P. Lovo) siano rappresentativi dello stato di lingua condiviso dalle rispettive comunità parlanti, dobbiamo dedurne che, se vi sono discrepanze tra il testo del 1873 e quello odierno, esse vadano imputate a mutamenti addensatisi nell'arco di tempo rimasto scoperto tra il limite segnato della memoria di Pia Lovo ed il 1873 (una sessantina d'anni, dunque). Questa considerazione ci sembra rilevante, perché permette di aggiornare e relativizzare il concetto di 'paleontologia linguistica', che contempla l'applicazione della linguistica nel processo ricostruttivo della preistoria di una data cultura.

Se la storia (necessariamente culturale) si correla al documento linguistico inteso nella sua pienezza, ovvero dotato di significante e di significato, la preistoria lo trascende e immette il ricercatore nel terreno delle interpretazioni probabili, che investono indifferentemente tanto un passato remoto quanto uno prossimo, se questo al pari di quello manca di una documentazione linguistica appropriata. In tale prospettiva, il 'vuoto' documentario rappresentato dai sessant'anni circa da noi più su calcolati, costituisce la preistoria per i vocaboli registrati nel 1873, oggi non più funzionali.

Eccone un esempio. Il testo baudouiniano a stampa N. 419 presenta il termine *cimosa*, che Baudouin traduce con russo *pojas*, slov. *pas* "cintura", registrato come tale (*pàs*) subito dopo, al N. 420.

Sottoposto all'informatrice, detto termine è risultato del tutto estraneo alla nozione di "cintura", e interpretato unicamente come "cimossa".

Se non disponessimo della scheda vergata da Baudouin (segnata come 2.2., Zaw. 3; 19.11), il quale lo riporta in calce, chiarendolo con le parole dell'informatore *žeski pás* "cintura femminile" (distinta da *pás* del testo 420, riferito all'abbigliamento maschile), ci chiederemmo il perché della resa russa *pojás*, e, prima ancora, ci sforzeremmo inutilmente di correlare la cimossa all'abbigliamento femminile, una volta constatato che detta correlazione manca anche sul versante friulano, esplorato attraverso i suoi repertori lessicografici e attraverso i parlanti.

Il taglio rigidamente strutturale da noi assegnato alla verifica sul terreno del testo baudouiniano vieterebbe di uscire dall'ambito linguistico-culturale di Villanova/Zavarh, testimoniato da un idioletto per ciascuno dei due stati di lingua. Ciononostante, considerato che il tema dell'abbigliamento è tra i più tipici di una ricerca linguistico-etnologica, ci siamo chiesti se detto termine fosse stato registrato in qualche altra località della Val Torre, e, in caso affermativo, se fosse sopravvissuto fino ai giorni nostri.

Ecco la risposta.

Nei *Materialy II*. (Baudouin 1904) *čimosa* figura nei testi N. 63 (pag. 15), 79 e 81 (pag. 20 s.) e 219 (pag. 49)⁴, raccolti rispettivamente a Platischis/Platišča, a Montemaggiore/Brezja e a Monteaperta/Viskorša. Apprendiamo così che *Čimosa se kliče na fāša k so blē ženē prevēženē sēm pod brāčan...* "Cimossa si chiama una fascia che le donne erano fasciate qui, [fin] sotto l'ascella..." La indossavano sia a Monteaperta che a Resia, ma non a Platischis. L'informatore, che nel 1873 aveva 27 anni, dice di ricordare egli stesso le donne di Monteaperta vestite a quel modo... Che fosse così viene ribadito nella stessa Monteaperta da un informatore che nel 1873 aveva già 68 anni e, affermando che *le donne vecchie vestivano all'antica*, annovera la 'cimossa' tra i vari capi di abbigliamento.

Un'ulteriore testimonianza circa l'antichità dell'usanza proviene da un abitante di Montemaggiore, che nel 1873 poteva avere un'età compresa tra i 34 e i 46 anni (cfr. Baudouin 1904: 17), il quale parla di questo tipo di cintura a proposito della sua bisnonna, soggiungendo che ora, al tempo suo di lui, qualcuna [delle non-vecchie] la indossa altre no, mentre le vecchie la indossano ancora senza distinzione.

Esaurite le testimonianze del passato, passiamo a vedere se ve ne sia rimasta qualcuna nelle località in cui esse sono state registrate, in particolare a Monteaperta, che doveva essere il centro di irradiazione, quantomeno linguistica, dell'usanza in parola. Per questo interroghiamo due delle sue abitanti più anziane, l'ottantaseienne Nestasi Augusta e la novantacinquenne XY (che non ha voluto 'pubblicizzare' il proprio nome), le quali, tuttavia, non aggiungono nulla di nuovo rispetto a quanto detto da Pia Lovo, e spiegano *cimossa* unicamente come "rifinitura ai due lati di una stoffa."

Tutto scomparso, dunque: cosa e parola inghiottite dall'oblio.

A questo punto, disponendo unicamente delle testimonianze raccolte da Baudouin, qualunque risposta al legittimo 'perché' dell'estensione semantica di "cimossa" a "cintura femminile di lana bianca" non può che essere dettata dal buon senso, a sùrroga del dato.

Perché nella Val Torre avevano adottato quel termine?

⁴ Il testo N. 219 di pag. 49, prima ancora di vedere la luce nella raccolta del 1904, venne pubblicato nel 1878 dal maestro pietroburghese di Baudouin, I.I. Sreznevskij, che aveva visitato gli Sloveni del Friuli nel 1841 e sollecitato l'illustre allievo ad esplorare queste area (cfr. Sreznevskij 1878: 59; per la paternità del testo cfr. Baudouin 1904: 50 nota 1).

Presumibilmente perché la cintura di cui possediamo una descrizione sommaria veniva tessuta su telaio e quindi rifinita da due cimosse, viste come una sola data l'unitarietà dell'oggetto.

Un approccio più sofisticato azzarderebbe un collegamento tra detta cintura e "la striscia di panno avvolta a rotella per cancellare la scrittura della lavagna", descrizione trovata in Devoto-Oli sotto il lemma *cimossa/cimosa*, riferito in prima istanza a "ciascuno dei due margini laterali di un tessuto in pezza". Un'ipotesi del genere, di nuovo ispirata da una certa somiglianza formale tra gli oggetti in causa - il cancellino una volta srotolato e la cintura, o, all'inverso, il cancellino e la cintura arrotolata - implicherebbe tuttavia troppe eccezioni alle normali condizioni esistenziali dei valligiani di allora, privi di istruzione e quindi estranei alla scrittura su lavagne, a meno di evocare l'ambiente scolastico del seminario udinese -, volentieri frequentato da ragazzi di bassa estrazione - e immaginarvi un qualche insegnante di importazione aduso a denominare i cancellini di panno con il termine *cimossa*.

Ma la serie di ipotesi appena formulate rappresentano tutt'altro che una ricostruzione 'etnolinguistica' fondata, ovvero 'scientifica', il che spiega ampiamente il motivo per cui l'applicazione dei dati grammaticali (nel nostro caso lessicali) alla etnografia implichi per costituzione un margine di non recuperabilità degli esiti alle scienze empiriche.

Quanto alla rilevanza di materiali adeguati per ricerche di questo genere, e alla nozione stessa di 'adeguatezza', ci pare che l'esempio appena considerato sia sufficientemente illuminante e non richieda ulteriori argomentazioni da parte nostra.

Nel congedarci dalla tipologia rappresentata dal rapporto cose-parole, che lega il dato della cultura materiale alla semantica, vorremmo offrire un esempio del tipo opposto, che riguarda la interpretazione del risvolto culturale della lingua attraverso le categorie grammaticali 'chiuse'. Nell'accennare, più su, a questo aspetto dell'evoluzione linguistico-culturale, abbiamo sottolineato la maggiore stabilità degli elementi 'chiusi', in quanto correlati a valori assai più profondi rispetto a quelli connessi con la sfera dell'effimero, il che verrebbe a spiegare la lentezza dei mutamenti 'prettamente' grammaticali ed il fatto che, da questo punto di vista, la situazione del 1873 appare a tutt'oggi immutata.

Ciò non toglie, tuttavia, che il testo registri un fenomeno di questo tipo, che, per essere avvenuto in epoca anteriore alla documentazione disponibile, può essere indagato unicamente con il metodo comparativo 'orizzontale', analizzando i sistemi limitrofi - slavo e romanzo -, rimasti in plurisecolare contatto.

Il fenomeno consiste nella neutralizzazione del genere maschile e femminile, se correlato al numero plurale. Nel nostro testo, la spia di questo sincretismo è data dalle uscite *-e* del participio preterito per entrambi i generi (cfr. *mjéle*, letteralmente "avute", dei testi 418 e 419, riferite ad un soggetto di genere femminile, e *mjéle* del testo 420 riferito ad un soggetto di genere maschile) e, all'inverso, dall'alternanza *-e/-i* in riferimento ad un medesimo genere - nel nostro caso il femminile (cfr. in 419 i pronomi indefiniti *katére ... kīšni* "alcune" ... "alcuni" per "alcune" ... "alcune").

Altri testi di questa stessa pubblicazione (Baudouin 1904) presentano un'altra manifestazione del medesimo fenomeno: l'alternanza - o variazione libera - dei pronomi personali atoni e tonici di 3. persona plurale, *ni/ne/no/nu* e rispettivamente *oné/oni/ní* "essi/esse", gli uni equivalenti del clitico frl. *a*, gli altri del tonico *lôr*. Compiendo un passo indietro, andrà ricordato che il friulano, come tutte le varietà gallo-romanze, ha sviluppato un soggetto proclitico rispetto al verbo (detto anche soggetto raddoppiato

o clitico soggetto) che il dialetto del Torre (o *tersko*) ha ampiamente ricalcato⁵. Ma ciò che preme sottolineare in questa sede è il fatto che, nel compiere il calco, esso abbia esteso il processo imitativo al sincretismo estremo operato dal friulano, che segnala la differenza di genere unicamente sul sostantivo.

Sarebbe tuttavia riduttivo attribuire il mutamento osservabile nel *tersko* ad un semplice fatto di interferenza, dal momento che esso riflette una tendenza propria anche del sistema italiano - dove *loro* viene a coprire sempre più le differenze tra masch. *essi* e femm. *esse* - e si presenta come fatto compiuto nelle lingue germaniche (cf. ingl. *they*, ted. *sie*). Sembra pertanto legittimo riportare il fenomeno ad un fattore che trascende il dato storico. Il fattore in causa sembra essere di tipo 'universale', inerente alla quantificazione (che sappiamo essere di natura semantica), data la sostanziale equivalenza della 3. persona sing. e della 3. plur. nelle espressioni a soggetto generale o generico: nel *tersko* troviamo infatti masch./femm. *ni su plesâle* "(essi/esse) ballavano" volentieri alternante con la forma neutra del pronominale dimostrativo: *to je plesâlo* "si ballava" [letter.: "esso ballava"] (cfr. Baudouin 1904: 112, testo N. 563). L'adozione da parte del *tersko* di una forma neutra (*to*) in funzione impersonale a fronte di it. *si* (pronominale privo della marca di genere), non sarebbe che un modo più esplicito di significare l'irrelevanza del genere grammaticale in riferimento ad un insieme/collettivo di persone (o di determinati animali) di sesso diverso. In definitiva, ci troveremmo di fronte ad un processo di semplificazione orientato verso una morfologia 'naturale', strategia resa possibile grazie alla risorsa del genere tripartito (masch./femm./neutro), disponibile per le lingue slave ma non per quelle romanze. Queste, invero, evolvendosi dal latino, hanno abbandonato il genere di mezzo, e pertanto, non potendo eludere la polarità 'maschile-femminile' in casi come quello considerato, selezionano di norma il maschile per il genere non marcato.

Non riteniamo di dover insistere sulla diversa natura e sul diverso peso specifico dei valori sottostanti alle categorie 'chiuse' rispetto a quelle 'aperte' della grammatica, e sottolineiamo invece come, pur nell'indubitabile influsso di una lingua sull'altra, i primi non solamente oppongano maggiore resistenza nel tempo, ma la oppongano anche nella sostanza, mantenendo quanto più a lungo la propria peculiarità, ovvero il modo di percepire il mondo da parte di una comunità.

Prima di chiudere questo contributo, facciamo conoscere per intero la moderna versione del testo raccolto da Baudouin a Villanova/Zavarh. Per la verità, era nostra intenzione analizzare in questo contesto ogni minima discrepanza emersa rispetto alla versione originale, ma vi abbiamo rinunciato per ragioni di spazio.

Nella nuova versione la trascrizione fonetica a suo tempo adottata da Baudouin viene estremamente semplificata, fatti salvi il tipo e la posizione degli accenti.

⁵ Lo sviluppo da parte del dialetto del Torre di una doppia serie di pronomi personali soggetto, estranea alle lingue slave, la perdita della distinzione di genere masch./femm. ed altri fenomeni collaterali del massimo interesse, sono stati rilevati e in parte analizzati da Jan Baudouin de Courtenay nel suo saggio del 1905 *Neskol'ko slučaev psichtičeski-morfologičeskago upodoblenija ili uodnoobraženija v tersko-slavjanskich govorach severo-vostočnoj Italii*. (*Posvjaščajetsja Vlad. Ivan. Lamanskomu k ego 50-letnemu jubileju*), *1ORJaS* [-Izvestija Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti imp. Akademii Nauk, Sankt-Peterburg] X/3., 266-283. Il saggio era apparso subito dopo la pubblicazione dei materiali dialettologici raccolti in quell'area negli anni 1873 e 1901 (Baudouin 1904). L'analisi di detti fenomeni è stata ripresa e sviluppata da Spinozzi Monai nell'articolo *Implicazioni morfosemantiche della deissi ... ecc.* (1998), ricordato sopra, nella nota 1.

418 Kàko obutilo su mjéle ženè tàza WàrXan?/Kàko so se obòukli/oboučúvali ženè tàza WàrXan?

419 Kàka na mà ragadin, kàka* meželànu/Kàke ni majó ragadin, drúe meželànu. Dem hòt te stàre ženè su mjéle den pàs bjèw; su mjéle faculète bjèle wuz niti

420 [alpúr/opúr/àli/òli wuz [prèje]**. Su mjéle še pàs čer wuz korjàna; po zime su mjéle se wòwneno kamižòlu, bjèlu òli čèrnu, e po ljète o bìw w manajètax***; po ljète su mjéle še [čamižòt]**** stàru kamižòlu.

Due note veloci di chiarimento, facendo presente che gli esiti riguardano unicamente la competenza linguistica della sig.ra Pia Lovo:

* *kàka* sta per *kišni* (slov. kakšni), che risulta del tutto scomparso, verosimilmente a causa dell'omofonia creatasi con l'aggettivo *kišni* [sic!] "di casa, domestico";

** *Prèja*: termine sconosciuto;

*** *Sràkica* "camicia" (letteralmente: "camicciola"): il termine designa solamente il capo di abbigliamento e non verrebbe usato per l'espressione "in maniche camicia", realizzata unicamente come *w manajètax*.

**** *Čamižòt*: l'informatrice non ricorda di aver mai né visto né sentito dire di una tenuta estiva del tipo descritto, e propone di sostituire "camicciotto nero" con "vecchia giacca", pensando ad una tenuta da lavoro.

Riferimenti bibliografici

BAUDOIN de COURTENAY, J. 1871. *Nekotorye obščie zamečanija o jazykovedenii i jazyke*, Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija 153, Sankt-Peterburg, 279-316 (parzialmente tradotto in DI SALVO 1975, 102-124).

BAUDOIN de COURTENAY, J. 1895. *Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. I. Resianische Texte, gesammelt in den Jj. 1872, 1873 und 1877, geordnet und übersetzt von J. B. de C./Materialy dlja južnoslovjanskoj dialektologii i etnografii. I. Rez'janskije teksty sobral v 1872, 1873 i 1877 gg., uporjadočil i perevel I.A. B.-de-K.* (St. Petersburg/Sanktpeterburg).

BAUDOIN de COURTENAY, J. 1901. *O smešannom charaktere vsech jazykov*, Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija 337, Sankt-Peterburg, 12-24.

BAUDOIN de COURTENAY, J. 1904. *Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. II. Sprachproben in den Mundarten der Slaven von Torre in Nordost-Italien, gesammelt und herausgegeben von J.B. de C./Materialy dlja južnoslovjanskoj dialektologii i etnografii. II. Obrazcy jazyka na govorach Terskich Slavjan v severovostočnoj Italii sobral i izdal I.A.B.-de-K.*, S.-Petersburg/S.-Peterburg.

BAUDOIN de COURTENAY, J. 1988. *MATERIALI per la dialettologia e l'etnografia slava meridionale/za južnoslovjansko dialektologijo in etnografijo. IV. Testi popolari in prosa e in versi raccolti in Val Natisone nel 1873/Ljudska besedila v prozi in verzih, zbrana v Nadiških dolinah leta 1873. Inediti pubblicati a cura di/Pripravila za prvo objavo LILIANA SPINOZZI MONAI con commento folklorico di/folklorni komentar prispeval MILKO MATIČETOV*, Trieste/Trst-San Pietro al Natisone/Špeter.

DEVOTO, G.-G.C. OLI, 1990. *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze.

DI SALVO, M. 1975. *Il pensiero linguistico di J.B. de Courtenay*, Venezia-Padova.

LOGAR, T. 1993. *Slovenska narečja*, Ljubljana.

MATIČETOV, M. 1993. *Per un resiano grammaticalmente corretto*, in H. Steenwijk (a c. di), *Fondamenti per una grammatica pratica resiana*, Padova, 67-84.

MERKŪ, P. 1979. *O slovenskem terskem narečju*, Slavistična revija 2, 167-178.

PIRONA, G.A.-E. CARLETTI-G.B. CORGNALI, [1992²]. *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine.

RAMOVŠ, F. 1935. *Dialekti*, Ljubljana.

SPINOZZI MONAI, L. 1994. *Dal Friuli alla Russia. Mezzo secolo di storia e di cultura in margine all'epistolario Jan Baudouin de Courtenay (1875-1928)*, Udine.

SPINOZZI MONAI, L. 1996. *Rilevanza e potenziale scientifico dei materiali inediti del Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay*, in "Ce fastu?" 72/2, 203-222.

SREZNEVSKIJ, I.I. 1878. *Friul'skie Slavjane. Stat'i I.I. Sreznevskogo i priloženija*. S.-Peterburg. Appendice al vol. XXXVIII di "Zapiski Imperatorskoj Akademii Nauk".

TOLSTOJ, N.I. 1960. *O rabotach I. A. Boduèna de Kurtenè po slovenskomu jazyku, in I.A. Boduèna de Kurtenè (k 30-letiju so dnja smerti)*, Moskva, 67-81.

VARVARO, A. 1984. *La dialettologia e le letterature popolari: ragioni di un divorzio*, in A. Varvaro, *La parola nel tempo*, Bologna, 233-242.

Povzetek

Droben primer s področja etnolingvistike, navdihnjen z idejami Jana Baudouina de Courtenaya

Prispevek se razvija v dveh delih, od katerih je en povsem teoretične vsebine, medtem ko kaže drugi bolj nastavke za uporabo teorije. Oba dela zaznamuje misel še zelo mladega Jana Baudouina de Courtenaya, ki pa se že odlikuje z jasno vizijo, kar zadeva naloge lingvistike ter njene odnose z etnografijo.

Področji obeh disciplin – čeprav ne moreta eno mimo drugega – sta tukaj ločeni glede na njuna predmeta in glede na različno stopnjo znanstvenosti kot posledico te ločitve.

Predmet prve – poleg še nekega drugega razdelka, ki na tem mestu ni pomemben – so posamezne "slovnice" naravnih jezikov ter "sistematika", ki predvideva njihovo primerjavo. Uporaba slovnčnih podatkov na kulturna dejstva sodi v področje "uporabne lingvistike", ki velja za "znanstveno", v kolikor je kulturni element zaznaven v slovnici jezika, ki ta element širi. Ključno misel, ki je tudi najbolj zanimiva v Baudouinovi teoretični zasnovi, predstavlja pripisovanje besedišča slovnici. Če upoštevamo, da je domet besedišča izrazito kulturne narave, sledi, da se vsa proučevanja, ki so temu namenjena, zdijo "utemeljena", samo če se izkaže, da je dani primer iz besedišča moč popolnoma razložiti. V končni analizi se vprašanje vrta okoli semantike jezikov in tej analizi se ne izognejo niti t.i. "zaprti" slovnčne kategorije, ki se oddaljujejo od besedišča samo toliko, kolikor izražajo, v nasprotju s potrebami, ki se tičejo neke skupnosti, bolj globoke, posplošene in ustaljene načine svojega uveljavljanja v svetu.

S tega vidika je delež "znanstvenosti" lingvističnih ter etnološko/etnografskih proučevanj vezana na "stalnost/spremenljivost" semantičnih potez, ki jih je mogoče zaznati v zaprtih oziroma odprtih kategorijah; in ravno semantična spremenljivost besedišča je tista, ki daje pečat njegovi nestalnosti in ki otežuje rekonstruktivno in interpretativno delo raziskovalca, kakor se lahko prepričamo ob primerih "etnolingvistične" analize v drugem delu prispevka. Ti primeri, s tem ko izpostavijo različno naravo "odprtih" kategorij v primerjavi z "zaprtimi", obenem pokažejo, kako pomembno je tudi, da imamo na razpolago ustrezno snov.